

L'imperatore e il papa

«Non c'è via d'uscita verso la pace e la fratellanza umana se insistiamo su una Cristianità coloniale e continuiamo a parlare di un Dio onnipotente, che premia i buoni e punisce i cattivi».

In quei giorni, papa Leone XIV concluse il suo primo viaggio missionario, che lo aveva portato in tre paesi africani. Tuttavia, ciò che più occupò la stampa non furono le parole rivolte dal papa ai fratelli e alle sorelle africani, bensì lo scontro tra il papa e il presidente degli Stati Uniti. Il papa si esprime a favore della pace e contro le guerre. L'imperatore reagì secondo il suo stile, con insulti e minacce.

Leone XIV ha risposto di essersi espresso come pastore e non come politico. Senza dubbio, questa era la sua intenzione. Tuttavia, in realtà, egli è capo dello Stato del Vaticano, l'unica monarchia assoluta dell'Occidente. Trump non si preoccuperebbe mai di rispondere alla sua provocazione se Leone XIV fosse solo un leader religioso. L'arcivescovo primate della Chiesa anglicana ha fatto una dichiarazione a favore della pace e contro la guerra. Il Dalai Lama, capo del buddismo tibetano, o il patriarca Bartolomeo, leader delle Chiese orientali, o qualsiasi altro leader religioso possono dire e pubblicare ciò che vogliono. Trump non si preoccuperà di rispondere. Ha risposto a Leone XIV, perché questi è un capo di Stato e la sua dichiarazione ha ripercussioni all'Onu.

Ancora oggi, molti membri del clero e della gerarchia ecclesiastica, così come alcuni gruppi cattolici, continuano a concepire la Chiesa come la Cristianità, per la quale il potere politico, anche se solo simbolico, può agevolare la missione. È proprio in quanto il papa è capo di Stato che esistono i concordati tra il Vaticano e i paesi laici, che garantiscono privilegi al clero.

Infatti, da buon frate agostiniano, Leone XIV sa che, nel IV secolo, Sant'Agostino (354-430 d.C.) concepiva lo Stato (Città degli Uomini) come un'istituzione, per sua natura, violenta. Egli afferma che tale violenza è necessaria, a causa della natura peccaminosa dell'essere umano. Per Agostino, la violenza inerente allo Stato è un "rimedio necessario" (nel latino:

benigna asperitas) per mantenere l'ordine e contenere la malvagità umana. Così, Agostino difende la "guerra giusta". Secondo questa visione, è normale che il Papa si consideri un messaggero di pace, ma che abbia intorno a sé una guardia armata e che, ovunque arrivi, sia accolto con onori militari e accompagnato da una scorta militare. Nessuno si domanda che cosa questo abbia a che fare con il Vangelo di Gesù.

Nel febbraio 2016, il compianto papa Francesco si recò in Messico per il suo dodicesimo viaggio missionario. Meno di due anni prima, era avvenuta la scomparsa di 43 giovani, studenti di una scuola rurale di Iguala, nello Stato di Guerrero. Quando il Papa arrivò in Messico, un gruppo di madri che ancora cercavano i corpi dei propri figli gli chiese di riceverle per una preghiera e per richiamare l'attenzione del mondo su quanto era accaduto. Papa Francesco dovette rispondere che non poteva riceverle, perché il governo messicano avrebbe considerato tale gesto l'ingerenza di un capo di Stato straniero nella politica messicana.

Purtroppo, pochi fratelli e sorelle, anche tra coloro che fanno parte del cammino di liberazione, si rendono conto che, finché la gerarchia cattolica insisterà su questa forma di organizzazione monarchica, la Chiesa non supererà il modello medievale della Cristianità coloniale e non avrà la libertà di esercitare la sua missione profetica, né apparirà coerente nel predicare la pace.

Nel 1966, quindi 60 anni fa, subito dopo il Concilio Vaticano II, monsignor Helder Camara, arcivescovo brasiliano, se ne rese conto. Scrisse a papa Paolo VI, proponendogli di rinunciare al ruolo di capo di Stato, di cedere il Vaticano all'Onu e di tornare a vivere nella Basilica di San Giovanni in Laterano, antica residenza del vescovo di Roma. Qualche giorno dopo, ricevette una risposta firmata dal cardinale Jean-Marie Villot, segretario di Stato del Vaticano: *«Eccellenza Reverendissima, Sua Santità il Papa ha ricevuto la vostra lettera e ve ne ringrazia. Ma ricorda a Vostra Eccellenza che non siamo più nell'epoca del Vangelo»*.

Oggi sarebbe importante che tutti i fratelli e le sorelle che, in questi giorni solidarizzano con papa Leone per l'ingiusto attacco che ha subito, lo aiutassero ad assumere la tesi di papa Francesco che affermava che la Cristianità è morta, in modo da trarne le conseguenze che lo stesso Francesco non poté trarre.

Papa Leone XIV sa che sia il genocidio perpetrato dal governo sionista di Israele contro il popolo palestinese, sia la guerra dichiarata dagli Stati Uniti contro i paesi che cercano di essere indipendenti dal loro impero sono guerre "sacre". Hanno obiettivi sociali, economici e politici, ma sono mosse da una mistica religiosa. Il primo ministro di Israele definisce il popolo iraniano «amaleciti» e intende eseguire, oggi, l'ordine che, secondo il libro di Giosuè, Dio avrebbe dato a Israele di sterminare i Cananei. Allo stesso

La Chiesa deve superare il modello della Cristianità

modo, i governanti degli Stati Uniti, convertiti alla fede biblica e convinti dal denaro dei miliardari sionisti, sono convinti che il loro paese rappresenti il nuovo popolo eletto di Dio, incaricato di distruggere gli empi e di instaurare sulla terra il regno messianico.

Purtroppo, nel corso di tutta la storia dell'umanità e ancora oggi, il fattore religioso è stato fonte di guerre e violenze più che di pace. Delle oltre 50 guerre che oggi affliggono l'umanità, più della metà presenta la componente religiosa come uno dei propri elementi. Cattolici

Il fattore religioso è stato fonte di guerre

ed evangelici continuano a scontrarsi nell'Irlanda del Nord. In alcune regioni della Turchia, la lotta è tra ortodossi e musulmani. In Palestina, lo Stato di Israele commette il genocidio contro i palestinesi in nome del giudaismo biblico. Nel sud dell'India, i conflitti oppongono indu e musulmani. Cristiani e musulmani si scontrano in alcuni paesi dell'Africa, per non parlare della persecuzione delle religioni tradizionali da parte dei cristiani fondamentalisti in vari paesi dell'America Latina (in questa violenza religiosa, il Brasile è campione).

Dobbiamo anche leggere tra le righe ciò che, in questa controversia, ha affermato Trump. Egli ha risposto al papa che stava semplicemente adempiendo al suo ruolo di presidente degli Stati Uniti. È stato come se avesse detto: «Io mi limito ad attuare la politica che il governo degli Stati Uniti pianifica».

Su questo punto, l'imperatore ha ragione. Sta semplicemente mettendo in pratica quanto stabilito dal Documento sulla Strategia di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti (*National Security Strategy - NSS*), pubblicato il 18 dicembre 2017 e approvato da tutte le istituzioni governative dell'impero. Questo documento ha cambiato radicalmente la politica estera del governo degli Stati Uniti. Ha tolto la maschera democratica che, prima, l'impero usava contro il comunismo. Ha gettato nella spazzatura la preoccupazione per i diritti umani, che prima lo stesso governo usava come pretesto per intervenire in altri paesi appoggiando dittature militari. Ha deciso di ignorare persino le regole del neoliberismo, che lui stesso promuoveva, e ha iniziato a intervenire sul mercato con sanzioni contro tutti coloro che oppongono loro resistenza. È l'attuazione concreta del motto *America First* (L'America prima di tutto).

Trump lo fa a modo suo, in modo istrionico, esibizionista e aggressivo. Ma, di fatto, come presidente degli Stati Uniti egli è solo il simbolo dell'impero. Chi comanda davvero sono il sistema finanziario e la destra internazionale. Sono stati loro a renderlo presidente e sono loro a guidare le sue parole e le sue azioni. Finché la gente continuerà ad attribuire a Trump la colpa di tutte queste disumanità, l'élite economica e le agenzie di stampa degli Stati Uniti potranno stare tranquille e pianificare la prossima crudeltà contro l'umanità e il pianeta Terra, che occupano solo per sfruttarlo.

Non c'è via d'uscita verso la pace e la fratellanza umana se insistiamo su una Cristianità coloniale e continuiamo a parlare di un Dio onnipotente, che premia i buoni e punisce i cattivi. Solo la liberazione verso la spiritualità delle Chiese locali renderà possibile nel mondo e nelle Chiese una cultura di pace, basata sulla raccomandazione dei vescovi cattolici latinoamericani alla conferenza di Medellín (1968), «che in America Latina – oggi possiamo aggiungere: e in tutto il mondo – la Chiesa si presenti con il volto di una Chiesa povera, spogliata dei mezzi di potere, missionaria e pasquale, consacrata alla liberazione di tutta l'umanità e di ogni essere umano, in tutte le sue dimensioni personali» (Medellín 5, 15).



TRUMP CONTRO LEONE